

Esercizi spirituali per Persone con Disabilità intellettive? Da Ignazio di Loyola, attraverso Luigi Novarese, all'oggi

Annalisa Caputo*

► **SOMMARIO**

L'articolo affronta l'apparente paradosso di proporre Esercizi spirituali a persone con disabilità intellettiva e mostra la fattibilità e fecondità di tale proposta. L'analisi parte dalle radici non intellettualistiche, ma esperienziali e affettive, del metodo di Ignazio di Loyola; considera poi la mediazione profetica di Luigi Novarese, pioniere di questi percorsi per persone con disabilità. Si descrive infine la metodologia odierna del "Gruppo attivo" del Centro Volontari della Sofferenza, che adatta gli Esercizi tramite approcci narrativi, corporei e multisensoriali. Si dimostra così un percorso fecondo di crescita umana e spirituale, che trasforma un'ipotesi audace in una prassi consolidata e accessibile, capace di rivelare la sapienza spirituale dei "piccoli".

► **PAROLE CHIAVE**

Centro Volontari della Sofferenza; Esercizi spirituali; Ignazio di Loyola; Luigi Novarese; Persone con disabilità intellettiva.

***Annalisa Caputo:** è Professoressa Associata presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

Il titolo ha un punto interrogativo, quasi a voler esprimere lo stupore davanti a qualcosa che pare paradossale, se non proprio insensato. Questo articolo risponde invece alla domanda mostrando non solo che l'(apparente) impossibile è possibile, ma anche indicando i fondamenti, i passi, le esperienze già svolte in questa direzione.

Divideremo il testo in tre parti. Nella prima cercheremo brevemente di chiarire che cosa intendiamo per Esercizi spirituali e quali siano gli elementi fondamentali di questa pratica ignaziana che possono essere ripresi e adattati a (per)corsi fatti specificatamente per persone con disabilità intellettiva (PcDI). Nella seconda parte, mostreremo come, da Ignazio di Loyola, l'esperienza sia arrivata a Luigi Novarese, il primo sacerdote ad aver proposto Esercizi spirituali alle PcD e aver aperto la strada anche alla possibilità che questi siano vissuti da chi ha una disabilità intellettiva. Nella terza parte mostreremo come le intuizioni di questi pionieri siano tutt'oggi utilizzate nel Centro Volontari della Sofferenza (CVS) che, dagli anni '90, annualmente propone corsi di Esercizi spirituali per persone con questo tipo di disabilità. Chi scrive segue questo tipo di proposta a dal 1998 per il Centro-Sud Italia. Si mescoleremo, dunque, inevitabilmente, soprattutto nella terza parte, narrazione e concettualizzazione, esperienze e questioni teoriche.¹

1. Gli Esercizi spirituali: da Ignazio di Loyola

1.1. Non una generica spiritualità, ma il percorso ignaziano nello Spirito

La proposta degli Esercizi spirituali ignaziani è molto nota in sé, ma ci sembra importante riprenderne alcuni elementi, almeno per due ragioni. La prima è data dal fatto che, oggi, nel campo scientifico (psicologico e pedagogico), quando si parla di "spiritualità" in relazione a PcDI e autismi severi, in molti casi si sovrappone la dimensione *cristiano-spirituale* a quella *esistenziale*, o a una generica forma di spiritualismo, di capacità di percepire il Sacro ed entrare in relazione con Esso.²

¹ Cf. per un approfondimento specifico, due testi che raccolgono due diverse esperienze/proposte di Esercizi spirituali: A. CAPUTO - J. LIEGGI, *Il tesoro di Abdul e gli amici di Emmaus. Una proposta educativa pensata per gruppi con ragazzi diversamente abili*, CVS, Roma 2012; EAD.-IDEM, *"Dal dolore è fiorita la vita." Un percorso con Giuseppe, il sognatore: per ragazzi e giovani, con una particolare attenzione all'inclusione di persone con disabilità*, CVS, Roma 2017. Su alcuni aspetti di queste proposte torneremo nella terza parte.

Mi è grato da subito ringraziare don Jean Paul Lieggi, con cui - nei primi anni (dal 1995 al 2007) abbiamo messo a punto questo tipo di proposta; e don Mimmo Chiarantoni, che ci segue, negli Esercizi spirituali e nel percorso diocesano (Bari-Bitonto) dal 2014.

² Cf. P.N. SANGO, *Spirituality and people with intellectual disabilities: comparing the significance of spirituality in faith and non-faith based care services* (Doctoral dissertation) University of Kent, 2016; IDEM - R. FORRESTER-JONES, *Spiritual care for people with intellectual and developmental disability: An exploratory study*, in «Journal of Intellectual & Developmental Disability» 44 (2019) 2, 150-160.

Prima sottolineatura, dunque: *quello di cui vogliamo parlare è altro*, ovvero la spiritualità interna all'esperienza cristiano-cattolica, legata quindi al rapporto intimo con la Terza persona della Trinità, lo Spirito Santo. E, ancora più in particolare, vogliamo parlare di quel metodo di cura e coltivazione dell'intimo che viene chiamato: *Esercizi spirituali*.

Ignazio di Loyola, come sappiamo, lo ha inventato e proposto anzitutto alla Compagnia di Gesù, come percorso di meditazione, preghiera e discernimento per crescere nella sequela di Cristo. Non è indifferente, tuttavia, ricordare che la proposta non nasce a tavolino, ma solo dopo aver sperimentato una sofferenza: nasce dall'esperienza mistica vissuta da Ignazio durante la sua convalescenza a Manresa (1521-1522).³

Il testo degli Esercizi spirituali viene elaborato agli inizi del XVI secolo e la sua struttura originale prevede un ritiro di 30 giorni, diviso in quattro settimane tematiche (peccato e misericordia di Dio, vita di Gesù, passione e resurrezione), scandito nei tempi e svolto in assoluto silenzio (proprio per far parlare lo Spirito Santo e vivere la conversione e la conformazione sempre più totale a Cristo): fondamentale anche il confronto con un direttore spirituale. Se inizialmente gli Esercizi sono proposti sostanzialmente ai Gesuiti, pian piano diventano patrimonio della Chiesa, allargandosi ai presbiteri e ai religiosi. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, Francisco de Paula Vallet (1883-1947) e Ludovic-Marie Barrielle (1897-1983) sistematizzano e sintetizzano la proposta, arrivando al (più accessibile) cosiddetto metodo dei cinque giorni. Dobbiamo comunque aspettare gli anni '80 del Novecento per vedere questa pratica diffusa anche tra i laici e le laiche.⁴ Comprendiamo quindi già quanto sia profetica la proposta di Luigi Novarese (nato a Casale Monferrato nel 1914 e morto a Rocca Priora nel

Per una presentazione puntuale cf. R. FRANCHINI, *La vita spirituale nelle persone con disabilità intellettiva grave e profonda*, in «Spiritualità e qualità di vita» 11 (2021), 25-35. Sango collega la spiritualità alle tre dimensioni della trascendenza, la relazione (con se stessi, con gli altri, con la natura) e il senso della vita: è evidente che non è necessario essere cristiani per questo. Il riferimento è alla dimensione antropologica in quanto tale. Più articolato il discorso di J. SWINTON, *Restoring the Image: spirituality, faith, and cognitive disability*, in «Journal of Religion and Health» 36 (1997) 1, 21-29 (cf. più ampiamente IDEM, *Spirituality and Mental Health Care: Rediscovering a 'Forgotten' Dimension*, Jessica Kingsley Publishers, London 2002); resta però l'idea di uno stretto legame tra relazioni terrene e relazione trascendente, per cui "spirituale" è di fatto ogni essere capace di relazione. Ovviamente siamo d'accordo dal punto di vista antropologico, ma ci pare fondamentale distinguere tra questo generico concetto di spiritualità (che noi preferiremmo chiamare sacralità) e l'idea delle dinamiche spirituali (nello Spirito Santo) proprie del cristianesimo. Su questo cf. anche W. GAVENTA, *Disability and Spirituality: Recovering Wholeness*, Baylor University Press, Waco 2018; IDEM, *Nascosto in bella vista: spiritualità, disabilità intellettive e dello sviluppo, e interezza*, in «Spiritualità e Qualità di Vita» 11 (2021), 5-24; e ancora R. FRANCHINI, *Aver cura della spiritualità delle persone con disturbi del neurosviluppo*, in «Spiritualità e Qualità di Vita» 9 (2020), 28-46.

³ Cf. su questo IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, in *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Adp, Roma 2007.

⁴ Cf. IDEM, *Esercizi spirituali: ricerca sulle fonti*, P. Schiavone (Ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995; *Esercizi Spirituali di S. Ignazio. Traduzione, note e lessico a cura del Centro Ignaziano di Spiritualità, Italia* (PDF), in <www.ragionline.com/saggi/scritti/it/esercizi.pdf> (consultato 12.02.2025); P. ZOVATTO (Ed.), *Storia della spiritualità italiana*, Città Nuova, Roma 2002. Noi citeremo direttamente il numero di riferimento, che resta costante nelle varie edizioni.

1984), presbitero fondatore del CVS e dei Silenziosi Operai della Croce, proclamato beato da Papa Francesco l'11 maggio 2013. Era il 1952 (e gli Esercizi venivano fatti a malapena da presbiteri e religiosi), quando Novarese dettò i primi Esercizi spirituali con il metodo ignaziano a persone laiche con disabilità fisica, facendole uscire dalle case private o dai centri di ricovero in cui erano abitualmente rinchiusi. Ed era il 1980 quando fece la prima esperienza con quelli che all'epoca venivano chiamati "malati psichici". Ci torneremo nel secondo paragrafo.

Rimaniamo per ora ancora su Ignazio. Anticipavamo all'inizio, infatti, che c'è una seconda ragione per cui ci sembra importante tornare agli Esercizi spirituali ignaziani (oltre quella per cui ci presentano un percorso cristiano nello Spirito e non una generica spiritualità): al di là della tradizione che li ha resi, purtroppo, in molti casi, una pratica dotta, intellettuale, per pochi eletti capaci di fare un lavoro impegnativo su se stessi, in realtà la proposta ignaziana è fondamentalmente *esperienziale e affettiva*, radicata in un'antropologia certamente *non intellettuale e razionalista*. E, proprio per questo, come mostreremo, è adattabile – nella sua radice e radicalità – alle PCDI.

1.2. Una proposta per cervelli fini o un percorso esperienziale-affettivo?

Con onestà dobbiamo ammettere che normalmente le prime parole che ci vengono in mente quando pensiamo agli Esercizi ignaziani sono: *silenzio* (sarò capace di stare 5 giorni senza parlare?), *solitudine* (riuscirò a non avere alcun rapporto e dialogo con gli altri?), *ascolto della Parola di Dio e del Predicatore* (*lectio*, meditazione personale, esame di coscienza: tutte dinamiche riflessive e non semplici), *preghiera e raccoglimento personale* (contemplazione, più che azione), *colloqui personali con una guida e percorso di discernimento* (cambiare rotta, prendere decisioni importanti sulla propria vita).⁵ E tutto questo è certamente vero. Ma quello che dobbiamo chiederci e qual è il Principio e fondamento di tutto questo? Qual è il fine? E qual è il cuore metodologico della proposta?

1.2.1. Principio, fondamento

«Principio e fondamento» è una delle pagine più belle del testo ignaziano, e non a caso è all'inizio (dopo le Annotazioni). Siamo al n. 24:

L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono. È perciò necessario renderci liberi rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio e non gli è proibito; in modo che, da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che breve, e così

⁵ Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ, <<https://cis-esercizispirituali.net/cosa-sono-gli-esercizi-spirituali/>>.

via in tutto il resto; solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati.

Fondamento antropologico-spirituale: non siamo venuti al mondo per parlare, scrivere articoli su una rivista, partecipare alle liturgie, lavorare, metterci in politica, generare figli (e mettiamoci tutto quello in cui noi “normodotati” ci identifichiamo). *Siamo venuti al mondo per lodare*. Bellissimo. E questo tutti siamo capaci di farlo. Anzi, spesso, chi vive una disabilità intellettiva è più capace di noi di vivere nella gioia e nella semplicità dell’esistenza la sua lode a Dio. E – con il ringraziamento per la vita e della vita – ecco l’altro aspetto del “senso della vita”: il *riverire* (cioè il rivolgersi con rispetto, riguardo, amore); e il *servire* (offerta e dono di tutto ciò che si è): anche in questo caso siamo davanti a verbi esistenziali e non legati alla dimensione cognitivo/astrattiva. E forse non è un caso che le attenzioni indicate in seguito da Ignazio valgono soprattutto per noi, adulti “razionali”; valgono meno per le PcDI, che sono già radicate nel Principio e fondamento. Per esempio, Ignazio ci suggerisce di non attaccarci ai beni della terra, eliminare ciò che è di peso nel cammino. E potremmo glossare: *beati, quindi, i poveri di spirito, come Katia, che non hanno altra ricchezza che il loro sorriso e abbracci tutti da donare*. O, ancora, Ignazio consiglia quella che viene chiamata *santa indifferenza*: il che presuppone, in realtà, che noi siamo già attaccati a uno dei due poli (alla salute invece che alla malattia, alla ricchezza invece che alla povertà, all’onore invece che al disonore). Crediamo di vivere il “libero arbitrio” e invece ci poniamo come “arbitri” assoluti della nostra vita, scegliendo valori che non sempre sono quelli che danno profondità alla vita. Di contro, sono già nel *Principio e Fondamento* tante PcDI, che, con santa indifferenza, accolgono tutto ciò che viene dato loro, cogliendo come “oro” una carezza nelle loro sofferenze (come fa Carlo), gridando di felicità anche solo al regalo di un raggio di sole durante una passeggiata (Claudia), o al dono di una caramella (Angela).

Allora, però, più propriamente potrebbe sollevarsi l’obiezione: che senso ha, quindi, proporre degli Esercizi spirituali a queste persone? Per rispondere dobbiamo tornare a ragionare sul “fine” degli Esercizi.

1.2.2. Il fine: l’unità e la crescita umana e spirituale

Gli Esercizi ignaziani sono innanzitutto delle “attività spirituali” [Annotazione 1]. Certamente, tra queste attività rientra «ogni modo di esaminare la coscienza, meditare, contemplare, pregare vocalmente e mentalmente», ma anche – ribadisce Ignazio –

altre attività spirituali, come si dirà più avanti. Come infatti il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così tutti i modi di preparare e disporre l’anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati e, una volta che se ne è liberata, a cercare e trovare la volontà divina nell’organizzare la propria vita per la salvezza dell’anima, si chiamano esercizi spirituali.

E qui, prima di tornare alle ragioni teologico-spirituali, va aperta una piccola parentesi sull’antropologia ignaziana, che, forse, proprio perché pre-moderna è anche molto vicina all’antropologia contemporanea.

Apparentemente questo brano, collocato nell'*incipit* del testo, sembra separare nettamente la dimensione del corpo (che necessita i suoi esercizi) e quella dell'anima. Se cerchiamo la salute e l'equilibrio fisico, allora facciamo attività fisiche, se invece vogliamo la salvezza e l'ordine interiore, allora facciamo attività spirituali.

Ma, come è stato ormai dimostrato da tanti studiosi di Ignazio, le cose non stanno così nel testo e nella proposta. Piuttosto, il parallelo iniziale, ci fa entrare in una dinamica metaforica, che nel percorso ignaziano vedrà sempre più il mescolamento dei due livelli. Oggi parliamo di malattie psico-somatiche e studiamo come l'equilibrio del corpo incida su quello della mente e viceversa. Ignazio ci guida attraverso una serie di esercizi che riguardano la totalità della persona, perché questa è la vita nello Spirito: unità di tutto ciò che siamo. Mentre il contrario, la divisione, quella è dia-bolica.

Gli Esercizi spirituali sono un cammino unitivo: che aiuta la persona a *fare unità della propria vita* (cercando di eliminare o ridurre gli elementi di lacerazione e disordine) e a *fare unità con Dio e con gli altri*. Questo, Ignazio lo dice con chiarezza dell'ultima Annotazione preliminare (n. 20), quando elenca i "vantaggi" di questo tipo di percorso:

Stando così appartato, senza aver la mente divisa in molte cose ma ponendo tutta l'attenzione in una sola, nel servire cioè il suo Creatore e giovare alla propria anima, usa più liberamente le sue facoltà naturali, per cercare con diligenza quello che tanto desidera; [...] inoltre, quanto più la nostra anima si trova sola e isolata, tanto più diventa capace di avvicinarsi e unirsi al suo Creatore e Signore; e quanto più così si unisce, tanto più si dispone a ricevere grazie e doni dalla sua divina e somma bontà.

E questo vale per tutti, a prescindere dalle nostre capacità intellettive.

- Abbiamo delle "facoltà naturali" (noi diremmo: dei doni, delle capacità) e il percorso pensato da Ignazio può farle fiorire, può aiutarci a usarle più liberamente, con amore e cura (diligenza), imparando a desiderarle sempre di più. Insomma: gli Esercizi consentono sviluppo e crescita dell'umano;
- Abbiamo una dimensione spirituale: *Dio-Spirito* abita in noi; e il percorso ignaziano ci consente di allargare (quella che Novarese chiamerà) la nostra "tenda interiore", rendendoci sempre più simili a Lui (conformazione a *Cristo*), e ricevendo ancora altri doni da *Dio Padre*.

E chi siamo noi per decidere che tanti nostri fratelli e sorelle nella fede con una disabilità intellettiva non siano degni di crescere nelle loro dimensioni umane e spirituali?

Detto questo, possiamo arrivare all'ultima questione di questa prima parte: quali elementi del metodo ignaziano sono "utili" ancora oggi, anche per queste persone?

1.3. Esercizi corporeo-spirituali

Anzitutto ci sembra utile ricordare – come anticipato all’inizio – che gli Esercizi spirituali nascono dall’esperienza di Ignazio, e sono imbevuti di esperienza:

Pensando alle cose del mondo provava molto piacere, ma quando, per stanchezza, le abbandonava si sentiva vuoto e deluso. Invece, [...] praticare le cose che aveva conosciute abituali ai santi, erano pensieri che non solo lo consolavano mentre vi si soffermava, ma anche dopo averli abbandonati lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia. Allora non vi prestava attenzione e non si fermava a valutare questa differenza. Finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi; meravigliato di quella diversità cominciò a riflettervi: *dall’esperienza [corsivo nostro]* aveva dedotto che alcuni pensieri *lo lasciavano triste, altri allegro [corsivo nostro]*; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano in lui: uno del demonio, l’altro di Dio. *Questa fu la prima riflessione che egli fece sulle cose di Dio. In seguito, quando si applicò agli Esercizi, proprio di qui cominciò a prendere luce sull’argomento della diversità degli spiriti.*⁶

Ecco il punto di partenza – non solo di Ignazio, ma anche degli Esercizi, che evidentemente il Santo ci consegna perché prima li ha vissuti su di sé.

- C’è un’esperienza (che è il dato della nostra vita);
- Questa esperienza, non sempre la pensiamo, valutiamo, indirizziamo (anzi, innanzitutto e per lo più non lo facciamo, nemmeno noi “normodotati”: su questo la fenomenologia ha segnato un punto di non ritorno);⁷
- Sempre, invece la “sentiamo” (e, nuovamente, fenomenologia ed esistenzialismo, nel cuore del Novecento, hanno ribadito la centralità della dimensione patico-affettiva dell’umano, prima di ogni dimensione cognitivo/razionale);
- C’è un sentire che ci con-sola, ci riempie, ci fa stare bene; c’è un sentire che ci inquieta, ci disturba, ci fa stare male (e anche questo vale per ogni essere umano, a prescindere dal suo livello di intelligenza logico-astrattiva);
- Se abbiamo la possibilità di “fermarci” anche solo un attimo ad approfondire (lasciar scendere nel profondo) questa “differenza” del sentire, non possiamo non desiderare il bene (ciò che ci fa stare bene), piuttosto che la tristezza che appesantisce e lacera.

⁶ IGNAZIO, *Autobiografia* [8]. Per un approfondimento, cf. G. ARANA, *Dal vissuto al tematico. La fonte esperienziale degli Esercizi Spiritualis*, in «Appunti di Spiritualità» 33 (1992), 17- 48.

⁷ Mi permetto di rimandare ad A. CAPUTO, *Pensiero e affettività. Heidegger e le Stimmungen* (1889-1929), FrancoAngeli (Collana di filosofia), Milano 2001.

Questi sono gli elementi antropologici (e metodologici) fondamentali degli Esercizi spirituali, da cui consegue tutto il resto.⁸ Certamente, noi “animali razionali” utilizzeremo anche il *logos* per portare avanti questo “discernimento”. Ma il termine discernimento non si trova negli Esercizi.⁹ E in ogni caso qui la differenza è colta dall’esperienza e negli affetti. I pensieri di cui parla Ignazio sono i *loghismói* della tradizione cristiana, fortemente impregnati di una dimensione affettiva, prima che intellettuale o discorsiva. Alla base ci sono sempre le mozioni (“*mociones*”, da “muovere”, “*mover*”), i movimenti dell’animo, “pensieri appassionati” ‘animo di Ignazio non sono solo pensieri;¹⁰ legati ad essi ci sono anche sentimenti, stati d’animo (movimenti d’animo). In questo modo ci stiamo avvicinando ancor di più al vero senso del termine greco *loghismói*,¹¹ almeno per come è inteso nella tradizione spirituale cristiana greco-orientale: infatti, questo termine voleva indicare i «pensieri appassionati».¹²

Questa è anche la ragione per cui, come dicevamo prima, tutti gli Esercizi spirituali sono “anche” affettivi, esperienziali e quindi inevitabilmente “corporei”.

Inoltrandoci nelle varie tappe del libretto degli Esercizi – scrive Giuseppe Piva – ci accorgiamo della presenza di varie indicazioni riguardanti esercizi ‘fisici’, posture o ambientazioni corporee, e quant’altro avente a che fare con la corporeità; e tutto questo, inteso come parte integrante e necessaria degli esercizi ‘spirituali’ proposti nel libretto stesso. Quasi a dirci – indirettamente – che se vogliamo raggiungere nell’anima gli obiettivi che questo cammino degli Esercizi si propone, abbiamo bisogno della positiva collaborazione del corpo e delle sue funzioni! Di fatto, credo sia proprio questo uno dei messaggi indiretti – ma fondamentali – che Ignazio comunica nel proporre il cammino spirituale degli Esercizi: la corporeità è parte integrante di qualsiasi cammino ‘spirituale’; il suo contributo non può essere in senso negativo (nel cercare di non interferire affatto con il lavoro dell’anima, ritirandosi, negandosi o inibendosi), ma in un senso pienamente positivo mettendo attivamente al servizio degli obiettivi propri dell’anima le sue funzioni, dinamiche e potenzialità ‘corporali’ per il bene di tutta la persona.¹³

⁸ Per una ricostruzione puntuale, cf. G. PIVA, *Elementi di antropologia negli Esercizi Ignaziani*, in «Ignaziana» 9 (2010), 72-129.

⁹ L’espressione usata è «con mayor discreción de spiritus», nel titolo delle Regole della Seconda Settimana [328]; e «ad discretionem spiritus» nel testo del Direttorio.

¹⁰ Cf. PIVA, *Elementi di antropologia negli Esercizi Ignaziani*, 86: «Il termine mozione è più ampio rispetto al termine pensiero che abbiamo incontrato più sopra (tutti i pensieri sono mozioni, ma non è vero il contrario) e, insieme, più specifico: esso ha una forte connotazione affettivo-appetitiva. In questo modo aggiunge al semplice termine “pensiero” la sfumatura necessaria che lo avvicina ancor di più al termine tradizionale *loghismói* (“pensieri appassionati”, cioè carichi affettivamente), in quanto costellazione di pensieri e sentimenti».

¹¹ Cf. S. RENDINA, *La Pedagogia degli Esercizi Spirituali. Aspetti più significativi*, Adp, Roma 2002, 129-190.

¹² T. SPIDLÍK, *Ignazio di Loyola e la Spiritualità Orientale. Guida alla lettura degli Esercizi*, Studium, Roma 1994, 84.

¹³ PIVA, *Elementi di antropologia negli Esercizi Ignaziani*, 107.

Il primo esercizio ‘corporeo’ è proprio quello del movimento, dello spostamento dalla propria casa al luogo dove si svolge il percorso. E non è indifferente – anche e soprattutto per le PcDI, come vedremo – il luogo in cui si svolgono gli Esercizi.

Scriva Ignazio:

chi fa questi esercizi ricava tanto più frutto quanto più si distacca da amici, conoscenti e da ogni preoccupazione materiale. Per esempio, può cambiare la casa in cui dimora e trasferirsi in un'altra casa o in un'altra camera, per abitarvi con il maggior raccoglimento possibile; così gli sarà facile partecipare ogni giorno alla messa e ai vesperi, senza timore di essere disturbato dai conoscenti. Da questo isolamento derivano [...] molti vantaggi [n. 20].

Il raccoglimento ha bisogno di un luogo idoneo, di ordine (ci «si distacca da molti amici e conoscenti, e anche da molte occupazioni non bene ordinate, per servire e lodare Dio nostro Signore»).¹⁴ Il corpo ha bisogno di allontanarsi dagli spazi e ritmi abituali, per ri-trovare se stesso, per «preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate» (n. 1). Tutto quello che facciamo (con tutto noi stessi, a partire dal corpo) serve per mettere in ordine/direzione la nostra vita verso il Signore.

Esistono poi elementi degli esercizi (spirituali) descritti da Ignazio, in cui risuona particolarmente l'importanza della dimensione fisica:¹⁵ per esempio quando parla della penitenza, e parla dell'importanza dello stare seduti o del passeggiare per distendere lo spirito (n. 239); o dello stare «in piedi a un passo o due dal posto dove sto per contemplare o meditare» e fare «un atto di riverenza o di umiltà» (n. 75); o dello stare «o in ginocchio, o prostrato per terra, o disteso con il volto verso l'alto, o seduto, o in piedi» (n. 76); «per un quarto d'ora, stando seduto o passeggiando, esamin[are] come è andata» (n. 77). Oppure ci sono dei momenti in cui può essere utile privarsi «totalmente della luce, chiudendo le imposte e le porte» (n. 79); «mantenere l'oscurità o la luce, valersi delle diverse opportunità della stagione» (n. 132), «come il fresco d'estate e il sole e il riscaldamento d'inverno, in quanto penso o prevedo che mi può essere utile per gioire nel mio Creatore e Redentore» (n. 229). Vedremo come tutto questo sia utile per gli Esercizi con le PcDI.¹⁶

Ma è soprattutto nella cosiddetta “composizione di luogo” e nella “applicazione dei cinque sensi” che emerge l'importanza del corpo.

1.4. La “composizione vedendo il luogo” e l'importanza dei cinque sensi

Se prendiamo il primo *Preludio* della *Prima settimana* leggiamo:

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Prendiamo questi *input* sempre da *ibidem*, 108ss.

¹⁶ E altre osservazioni interessanti riguardano le «Regole per trovare in avvenire la giusta misura nel vitto», sempre in vista della ricerca di un equilibrio globale della persona. Anche questo elemento è importante negli Esercizi con PcDI.

[47] *Composizione vedendo il luogo*. Qui è da notare che nella contemplazione o meditazione visiva, come è contemplare Cristo nostro Signore che è visibile, la composizione sarà vedere con la vista dell'immaginazione il luogo fisico (*lugar corpóreo*), dove si trova la cosa che voglio contemplare. Per luogo fisico (*lugar corpóreo*) intendo per esempio un tempio o un monte dove si trova Gesù Cristo o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare.

Torneremo dopo sulla dinamica narrativa. In ogni caso, già da subito è evidente che per Ignazio la meditazione non è concettuale, ma visiva. Mi chiama a entrare nell'esperienza evangelica «come se mi trovassi lì presente» (n. 114), con tutto il corpo. Fisico nel fisico. Visione nella visione. Lo aveva capito chiaramente Italo Calvino, che parlando del metodo ignaziano dice che si tratta di «dipingere sulle pareti della mente degli affreschi gremiti di figure, partendo dalle sollecitazioni che la immaginazione visiva riesce a estrarre da un enunciato teologico o da un laconico versetto dei Vangeli». ¹⁷

E, d'altra parte, non esisterebbe il Cristianesimo senza l'Incarnazione. I Vangeli parlano di un Gesù-corpo (altrimenti saremmo docetisti). E non possiamo che incontrarlo tramite il nostro corpo. E, contempliamola, allora, con Ignazio, questa incarnazione:

[114-116] Il primo punto è vedere le persone: vedere cioè nostra Signora e Giuseppe e l'ancella e il bambino Gesù, dopo che è nato; facendomi io poverello e indegno servitorello che li guarda, li contempla e li serve nelle loro necessità come se fossi presente, con ogni possibile rispetto riverenza; e dopo riflettere in me stesso per ricavare qualche frutto. Il secondo, osservare, notare e contemplare quello che dicono; e, riflettendo in me stesso, ricavare qualche frutto. Il terzo, guardare e considerare quello che fanno, com'è camminare e darsi da fare perché il Signore venga a nascere in somma povertà e, dopo tante sofferenze di fame, sete, caldo e freddo, ingiurie e oltraggi, muoia in croce. E tutto questo per me. Poi, riflettendo, ricavare qualche frutto spirituale.

Si tratta, appunto, di entrare fisicamente nella scena: non solo con gli occhi, ma vestendosi da pastore, comportandosi come un pastore, ascoltando quello che dice la Sacra famiglia, sentire quasi sulla propria pelle quel freddo, quel luogo umido, la puzza degli animali nella stalla. Non è una riflessione razionale, ma è il nostro corpo/specchio che riflette quello che accade. E ciò che se ne guadagna non è una conoscenza teorica, ma *un frutto* (elemento che normalmente si odora, tocca, mangia).

Sappiamo come il cuore della proposta degli esercizi sia proprio questa, perché (n. 2) «non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente».

“Sentir” è “conocer”. E “conocer” è “sentir”.

Veniamo così alla centralità dei cinque sensi, in Ignazio. Elemento interessantissimo per il nostro percorso, visto che ormai tutti gli studi pastorali, catechetici, liturgici ci raccomandano questa attenzione, in particolare in relazione alle

¹⁷ I. CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 1993, 96.

PcD. Sono numerosi i passaggi in cui Ignazio raccomanda una ripetizione della contemplazione della giornata, a partire appunto dai sensi:

[121-126] LA QUINTA CONTEMPLAZIONE SARÀ UN APPLICARE I CINQUE SENSI SOPRA LA PRIMA E SECONDA CONTEMPLAZIONE. Dopo la preghiera preparatoria e i tre preludi, giova ripercorrere con i cinque sensi dell'immaginazione la prima e seconda contemplazione, nel modo seguente: il primo punto è vedere le persone con la vista immaginativa, meditando e contemplando in particolare le circostanze in cui si trovano, e ricavando qualche frutto da tale vista. Il secondo, udire con l'udito quello che dicono o possono dire e riflettendo in se stesso ricavarne qualche frutto. Il terzo, odorare e gustare, con l'olfatto e con il gusto, l'infinita soavità e dolcezza della divinità, dell'anima e delle sue virtù e di tutto, secondo la persona che si contempla; riflettere in se stesso e ricavarne frutto. Il quarto, toccare con il tatto, per esempio abbracciare e baciare i luoghi dove tali persone camminano e siedono; sempre procurando di ricavarne frutto.

La prima cosa che notiamo è che *immaginazione e cinque sensi* qui vanno quasi a sovrapporsi. Questo ci aiuta a ribadire che – quando si vive la composizione di luogo – si fa appunto un esercizio che vuole già mettere in gioco i cinque sensi, e non solo la vista.¹⁸ La seconda cosa che notiamo è che in questo passo veramente Ignazio *passa in rassegna tutti i sensi*, ricordandoci la loro importanza: non solo vista e udito, che sono sensi della distanza, ma anche tatto, odorato, gusto. E vengono indicati anche gesti molto concreti e molto intimi: baciare, abbracciare (ci torneremo, quando parleremo di come viviamo l'adorazione eucaristica durante gli Esercizi spirituali con le PcDI). L'esperienza si dà solo attraverso la sensibilità, e solo il corpo ci consente di entrare fino in fondo nelle esperienze, anche e soprattutto in quelle intime (e spirituali).¹⁹

A conferma che il corpo non è qualcosa che viene superato dallo Spirito, non è qualcosa di inferiore trasfigurato in un elemento superiore, può essere utile ricordare il terzo stile di preghiera consigliato da Ignazio: (n. 258) «pregare a ritmo», «a ogni respiro o alito». La preghiera del cuore, ritmo del battito, solo vita nella Vita. E qui già ci viene in mente la preghiera di persone gravemente disabili come Christian o autistiche non verbali, come Fabio: che non parlano e durante le liturgie e le adorazioni pregano solo con i loro corpi e con i loro respiri, diventando loro stessi interamente invocazione: soffio nel Soffio, spirito nello Spirito.

Siamo pronti per passare al secondo paragrafo: uno snodo necessario, prima di arrivare all'oggi e all'applicazione della proposta ignaziana alle PcDI.

¹⁸ Cf. A. SPADARO, *Gli occhi dell'immaginazione negli Esercizi di Ignazio di Loyola*, in «Rassegna di Teologia» 35 (1994), 687-712.

¹⁹ Cf. su questo J. TOLENTINO MENDONÇA, *La mistica dell'istante*, Vita e pensiero, Milano 2015.

2. La profezia di Luigi Novarese

2.1. Dall'esperienza della malattia alla valorizzazione della sofferenza

Essendo decisamente meno noto di Ignazio di Loyola ci sia concesso dire chi sia questo sacerdote, che, come anticipato, è stato beatificato da papa Francesco nel 2013, a meno di 30 anni dalla sua morte.²⁰ Nato il 29 luglio 1914 a Casale Monferrato, ultimo di nove figli, in una famiglia di agricoltori, rimasto presto senza il padre, a nove anni viene colpito da una gravissima coxite ossea e i medici diagnosticano alla mamma una fine precoce, non essendovi all'epoca nessuna cura per questo tipo di tubercolosi. Passando di ospedale in ospedale, di sanatorio in sanatorio – tra le braccia di una madre dalla fede incrollabile – Luigino conosce il dolore senza speranza, di tanti che (come dirà in seguito) “sprecavano” la loro vita, invece di dare senso alla loro situazione di sofferenza. Luigino capisce che il vero male non è la malattia o la disabilità, ma il non riuscire a dare loro valore: perché se non si dà valore al dolore non si dà valore alla vita. Più grave di altri ammalati, Luigino impara che nessuno è talmente povero da non poter aiutare gli altri. Quando si farà “apostolo degli ammalati”, si ricorderà delle serate passate a convincere le altre persone sofferenti a suonare e cantare insieme, a pregare insieme: per dare senso a ogni momento e a ogni respiro. In fondo, quegli anni sono stati dei lunghi “esercizi spirituali” che hanno scavato dentro l'interiorità di Luigino (quella che poi chiamerà la “tenda del silenzio interiore”).

Se guarirò, diventerò medico, per aiutare tanti a vivere bene questo tempo della sofferenza – si disse. E guarì, uscendo dall'ospedale il 17 maggio 1931, all'età di diciassette anni, e sentendo in quel “miracolo” inaspettato la mano di Maria Ausiliatrice e l'intercessione di San Giovanni Bosco. Ma poi, dopo la morte della mamma, scelse di diventare sacerdote, comprendendo definitivamente che la malattia del corpo è nulla rispetto a quella grave malattia dello spirito che è la disperazione. Decise di farsi medico delle anime, ed era credibile, avendo sperimentato per primo a lungo la sofferenza e i letti del sanatorio, ed essendo rimasto a vita claudicante: guaritore ferito, direbbe H. Nouwen.

Nel 1947 – con l'aiuto di Elvira Myriam Psorulla, giovane impiegata nata ad Haifa, in Palestina, che si era trasferita per motivi familiari a Roma ed era rimasta catturata da quel giovane prete – fondò il CVS. Un rovesciamento impensabile allora e ancora oggi, quando normalmente i “volontari” sono le persone “sane” che aiutano quelle ammalate. Invece i Volontari, nel CVS, sono le persone ammalate, che volontariamente offrono tutta la loro vita sofferente (in conformazione al Cristo crocifisso e risorto) per aiutare i fratelli e le sorelle, in particolare quelli come loro, segnati dalla sofferenza. I responsabili associativi del CVS da allora sono persone con disabilità o allettate: non *oggetti* di cure, carità, evangelizzazione, ma *soggetti d'azione e di apostolato*.

Nel 1950, don Luigi fonda i Silenziosi Operai della Croce, un'Associazione di persone consacrate, uomini e donne, presbiteri e laici, di vita in comune e di vita in famiglia, che ancora oggi coordinano l'eredità novaresiana dal punto di

²⁰ Per un approfondimento, cf. M. ANSELMO, *Luigi Novarese. Lo spirito che cura il corpo. Una biografia*, CVS, Roma 2011; A. AUFIERO – F. D'APOLLONIO, *La gratuità si fa gratitudine. Quale santità nel ministero del sofferente?*, CVS, Roma 2002.

vista amministrativo, apostolico e spirituale. Nascono, a partire dalla fine degli anni '40 una serie di iniziative pionieristiche: programmi radiofonici (dalla Radio Vaticana) in cui si dà voce agli ammalati (il *Quarto d'ora della serenità*), riviste mensili come "L'Ancora" che oltre ad essere canale di comunicazione tra le persone sofferenti dà loro la possibilità di scrivere; corsi di formazione, avviamento all'attività lavorativa per le PcD, laboratori professionali in tutta Italia.

Nel 1962 Papa Giovanni XXIII affida a Luigi Novarese l'incarico di curare l'assistenza religiosa degli ospedali in Italia. Nel 1970 passa alle dipendenze della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) dove si occupa di pastorale sanitaria. Dal 1977, lasciata la CEI, si dedica completamente all'opera, organizzando momenti di formazione e convegni (mettendo in rete medici, famiglie e persone ammalate e con disabilità), e fondando case anche all'estero (oggi il CVS è una confederazione internazionale presente in Polonia, Portogallo, Francia, Germania, Svizzera, e, fuori dell'Europa, negli Stati Uniti, America Latina, Africa, Gerusalemme).

2.2. I primi Esercizi spirituali per persone con disabilità fisica

Soprattutto, per quello che ci interessa, come anticipato, Novarese inventa degli *Esercizi spirituali specifici per le persone con disabilità* (quando nessuno le considerava degne nemmeno di uscire di casa): perché lo spirito andava (e va) curato come il corpo (e più del corpo). Lui lo aveva imparato da bambino. Don Luigi, quindi, prende il testo ignaziano, con il percorso delle quattro settimane e lo adatta alle persone sofferenti del CVS. Cinque giorni fatti di silenzio, meditazioni, e un cammino interiore guidato da preghiere e *lectio*. Il primo corso viene dato presso il Santuario di Oropa, in Piemonte, nel 1952. Ovviamente il luogo è pieno di barriere architettoniche e inadatto a fruitori particolari come i portatori di un handicap. Da qui, l'ennesima follia di don Luigi: l'idea di fondare una Casa, dove le persone ammalate e con disabilità possano con libertà vivere l'esperienza degli Esercizi spirituali. Con i risparmi e i contributi degli iscritti al CVS inizia così nel 1952 la costruzione della Casa "Cuore Immacolato di Maria", a Re, in Val Vigezzo; e, qualche anno più tardi, anche la Casa "Salus Infirmorum", a Valleluogo di Ariano Irpino (in provincia di Avellino). Sono i luoghi in cui annualmente d'estate si tengono gli Esercizi spirituali per i CVS del Nord e Sud Italia. Altre case per Esercizi sono in Polonia e Portogallo.²¹

Possiamo così arrivare al nostro tema specifico

2.3. I primi Esercizi spirituali per "ammalati psichici"

È lo stesso Luigi Novarese, nella *Relazione tenuta al Corso di studi per gli Incaricati Diocesani del CVS a Calambrone di Pisa dal 21 al 25 marzo 1980* a ricordare

²¹ Cf. oltre ai testi già citati, J. MALSKI, *Evangelizzazione e Salvezza: l'ammalato soggetto attivo e responsabile nell'intuizione carismatica di Mons. Luigi Novarese*, Dissertazione di licenza in Teologia Pastorale Sanitaria, Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum", Roma 1998; A. GIORGINI, *Profilo biografico. La vita e le opere di Monsignor Luigi Novarese*, Roma Promanoscritto, 1990. Altre indicazioni e materiali nel sito ufficiale *Silenziosi Operai della Croce*, <luiginovarese.org>.

alcune tappe significative della 'storia' della presenza di quelli che allora si chiamavano "ammalati psichici" all'interno dell'Associazione. Tutte le citazioni seguenti sono tratte da questa relazione, pubblicata sull'"Ancora dell'Unità di salute" e custodita nell'archivio dei testi novaresiani.²²

- 1953: «1^a tappa. Esercizi spirituali per bambini, attuati nell'ospizio Barbieri di Re, prima ancora che si iniziassero i lavori per la costruzione dell'attuale Casa *Cuore Immacolato di Maria*». Si tratta - nell'ottica di Novarese - di una prima tappa, perché l'esperienza con i bambini è servita per scoprire l'importanza del dolore innocente, non razionalmente consapevole delle proprie sofferenze;
- 1965, Seconda tappa: un gruppo di 15 ammalati dell'ospedale psichiatrico di Marzana (Verona), scelti dal loro cappellano Don Aldegheri, partecipano a Re ad un corso "normale" per i Civvuessini del Veneto. Il Direttore dell'ospedale, Prof. Cherubino Trabucchi, visto il positivo riflesso degli Esercizi spirituali sui suoi pazienti, parla a Novarese della possibilità di un corso esclusivo per questi ammalati;²³
- 1970, Ulteriore tappa. «È quella compiuta verso i bambini subnormali gravi, dai 3 ai 14 anni della provincia di Trento, nella Casa di Cognola, accettata in direzione e gestione dalla medesima provincia nel 1970»;²⁴
- 1973. Lo stesso Luigi Novarese detta gli Esercizi spirituali in ospedali psichiatrici, mentre si allarga la cerchia delle case di cura che aderiscono all'iniziativa (Verona, Vicenza, Rovigo, Novara, Vercelli, Torino, Firenze, Ancona, Roma);
- 1978: L'iniziativa viene allargata a tutta l'Associazione del CVS.

Fino a quell'anno, infatti, l'attività verso queste persone era limitata alle Case di cura. La Legge 180 del Servizio Nazionale e di Assistenza decreta però la graduale abolizione dei manicomi e il "collocamento ad assistenza nel territorio".

L'idea di Novarese è che i Centri Diocesani dei Volontari della Sofferenza, presenti nel tessuto parrocchiale e cittadino, si facciano carico di queste persone, per aiutarle nell'inserimento ecclesiale e per sostenerle nella formazione:

- 1978-'79: Attraverso due incontri di studio svoltisi a Calambrone di Pisa, nella casa "Madonna della Fiducia", negli anni 1978-1979, furono delineate le prime linee d'azione per tale attività;
- 1980: Novarese tiene la Relazione a Calambrone da cui siamo partiti per questa nostra ricostruzione, relazione che diventa punto di sintesi del lavoro svolto e di impostazione del lavoro ancora da svolgere.

²² Cf. «L'Ancora nell'Unità di Salute» 4 (1980), 293-324.

²³ Notizie prese da GIORGINI, *Profilo biografico*.

²⁴ L. NOVARESE, *Relazione tenuta al Corso di studi per gli Incaricati Diocesani del Centro Volontari della Sofferenza a Calambrone di Pisa dal 21 al 25 marzo 1980* (d'ora in poi solo *Relazione Calambrone*).

2.4. *Le indicazioni novaresiane degli anni Ottanta rispetto alla formazione degli "insufficienti mentali"*

È evidente che siamo davanti a un linguaggio superato, e a una confusione che – all'epoca – non faceva distinguere le situazioni psichiatriche da altri tipi di disabilità intellettiva. Nonostante questo, la relazione di Calambrone indicava già alcuni elementi fondamentali per i percorsi *con e per* le PcDI gravi. Ne riprendiamo alcuni certamente validi ancora oggi:

- Conoscere le difficoltà e le possibilità della persona con disabilità e l'ambiente in cui vive;
- Cooperare e camminare con la famiglia;
- Fare rete, senza sostituirsi, con le realtà del territorio; collaborare con le strutture idonee alla cura, al supporto e alla formazione di questo tipo di persone;
- Non assistenzialismo sociale o medico, ma sostegno alla crescita della dimensione umana e spirituale;
- Formazione e impegno apostolico graduati e differenziati, a seconda delle possibilità di ciascuno;
- Distinguere tra le proposte per chi si trova in una casa di cura o un centro di riabilitazione e quelle per chi vive in famiglia e nella società;
- Valorizzazione della persona sofferente, vita di grazia, lotta contro il peccato;
- "Rendere spiritualmente operosa e preziosa l'esistenza" della persona con disabilità, "attraverso una vita vissuta in grazia e l'accettazione del proprio stato, qualunque esso sia";
- Collaborazione tra medici e presbiteri, tra scienza e fede;
- Sfruttare l'inserimento in piccoli gruppi, in maniera tale che le PcDI possano essere responsabilizzate a vantaggio del gruppo stesso;
- Creare un clima di attesa, gioia e interesse verso di loro, che risponderanno con altrettanta gioia "conquistatrice" e testimoniante;
- Inserimento negli obiettivi dell'associazione, ma anche nella società;
- Nelle situazioni più gravi valutare la presenza di operatori specializzati durante i momenti formativi;
- Scegliere una persona che a livello diocesano possa seguire la catechesi e l'apostolato di queste persone;
- Considerare le diverse fasi della loro vita: "Nei raduni di settore (bambini - adolescenti - giovani - adulti) essi seguono il settore corrispondente all'età e non al quoziente intellettivo";

- Graduare l'inserimento di nuove persone all'interno di un gruppo già consolidato;
- Raccogliere, studiare e rilanciare le esperienze svolte a livello nazionale.

2.5. *Indicazioni specifiche relative gli "Esercizi Spirituali per i sofferenti psichici"*

Veniamo ora alle proposte relative agli Esercizi. La questione è trattata sempre nella Relazione di Calambrone. Diamo direttamente la parola a Luigi Novarese:

Il tema potrebbe sembrare irrealistico, o, al massimo, indicare uno sforzo di attuare un Corso di esercizi tenuto in qualche modo. La realtà non è così. Si tratta di un vero e proprio corso di Esercizi Spirituali, con prediche di massima, incontri di revisione di vita, giornate di studio sui problemi che investono la propria categoria e tempi di silenzio.

Distinguendo nettamente, in questo caso, tra gli «Esercizi condotti per i sofferenti provenienti dagli ambienti psichiatrici» e quelli per «gli insufficienti mentali e caratteriali leggeri», Novarese ritiene che sia "bene" che questi ultimi «abbiano il proprio Corso di Esercizi Spirituali. La predicazione potrà avere particolare impronta e sarà certamente più efficace».

A chi gli faceva notare come, in questi casi, manchi la possibilità di un vero discernimento, Novarese rispondeva citando la relazione del 1978 del Prof. Cherubino Trabucchi, che aveva seguito alcuni dei primi Corsi di Esercizi tenuti a Re.

Anche gli incapaci di una revisione cosciente di vita avvertono un fascino che attrae: fascino di bontà, di un interesse comunitario o personale, che rende buoni. Gli altri dividono le loro preoccupazioni con i 'fratelli' [...]: veramente "le cose belle si moltiplicano, le cose brutte si dividono". Ecco, il frutto dell'amore! E tutti sono partecipi. Tutti sono membri attivi della comunità! Non disciplina imposta. È collaborazione amorosa e consapevole. È la comunità dei cristiani.

Clima sereno, di gioia, fraternità, collaborazione, che moltiplica serenità, gioia, fraternità e collaborazione. E la vita *si rivede* a partire da sé. Non con la testa, ma con l'amore condiviso.

Inoltre Novarese – sempre con Trabucchi – sottolinea l'importanza dei lavori in piccoli gruppi, che consentono una maggiore partecipazione attiva e valorizzazione di ciascuno (su questo torneremo). L'importanza delle liturgie, in particolare quelle eucaristiche, in cui queste persone possono offrire se stesse, con tutte le loro sofferenze e limiti. «Nei dialoghi, nelle confessioni, nei lavori di gruppo, nel collaborare alle funzioni religiose in una liturgia ricchissima, ecclesiastica e popolare, individuale e collettiva, nelle passeggiate e nelle pause di adorazione è tutto l'uomo, qualunque uomo, che si realizza» (Trabucchi, citato da Novarese).

Le conclusioni del medico, prof. Trabucchi, rilanciate da Novarese, si mostrano profeticamente in linea con gli studi scientifici contemporanei sul benessere ottenuto da chi coltiva la spiritualità:

Da medico devo dire obiettivamente che anche dal punto di vista clinico si sono visti dei miglioramenti ben evidenti: miglioramenti anche molto duraturi nel tempo. [...] L'esperienza di 200-300 ammalati che vengono a Re da 15 anni viene da tutti sottolineata come antesignana di ogni terapia della persona, nella responsabilizzazione del malato, nella possibilità dell'offerta a tutti di un colloquio che esprima le preoccupazioni personali, di gruppo, di uomini responsabili, di veri cittadini, anche se troppo spesso emarginati e dimenticati.

- Si nota in moltissimi casi l'avvertenza, ossia la presa di coscienza, sia pure in modi quanto mai diversi, di ciò che viene percepito, attraverso una paziente e costante formazione di quanto è sconveniente a farsi, sia riguardo agli altri, sia verso se stesso, sia verso Dio;
- Si nota che, in genere, vanno pure con gioia alle attività di svago;
- Si ha un atteggiamento di non disturbo in momenti in cui - e non fa meraviglia la loro instabilità - essi non hanno voglia di compiere determinati esercizi di pietà;
- Relativamente facile, tranquilla e lentamente progressiva è la formazione spirituale dei ritardati psichici che raggiungono, in molti casi, una vera consapevole responsabilizzazione su se stessi e verso gli altri.

3. Da Luigi Novarese a noi

3.1. *Il gruppo attivo e l'adattamento degli Esercizi spirituali*

Dopo la morte del Fondatore, nel 1984, dobbiamo dire che, in una prima fase, l'attenzione a questo tipo di disabilità si affievolisce (nei Silenziosi Operai della Croce e nei CVS diocesani) per poi stabilizzarsi nei primi anni 2000.

Nella Diocesi di Bari-Bitonto, chi scrive è incaricata della formazione per le PcDI nel CVS dal 1995 e - insieme a presbiteri profetici e creativi - dal 1998 abbiamo iniziato a mettere a punto uno "stile" di Esercizi spirituali per queste persone, che negli anni si è perfezionato e - oggi possiamo dire retrospettivamente - traduce bene le proposte di Ignazio di Loyola, nella mediazione aperta da Luigi Novarese.

Proviamo, quindi, a riprendere quanto abbiamo detto finora (con Ignazio e Luigi), collegandolo alla presentazione del metodo che utilizziamo con il gruppo di PcDI e autismi che (dalla fine degli anni '90) nell'Associazione prende l'appellativo di "Gruppo attivo". Questo, per indicare

- il tipo di relazione che tali soggetti hanno tra loro e con il Signore (attiva, pratica, esperienziale, più che concettuale);
- l'idea che riteniamo si debba avere di essi: "attivi", ovvero con un modo tutto loro di vivere, pensare, muoversi: con una mente che, forse, proprio perché presenta dei limiti dal punto di vista della capacità logico-razionali, è molto più legata alla prassi e all'azione rispetto a quella di noi cosiddetti "normodotati";

- al tipo di formazione che viene pensata e portata avanti con e per loro (con una catechesi, una liturgia e una serie laboratori inter-attivi, non basati sul livello astrattivo-cognitivo, ma sul livello dell'esperienza, dell'emotività, dell'immediatezza).

Non si tratta, pertanto, come aveva già compreso il Cardinal Martini, di adeguare ai soggetti con disabilità intellettiva le strutture delle nostre catechesi, liturgie, pratiche di apostolato, modalità di vita, ma di ripensare queste a partire dai loro doni e dalla loro specifica diversità²⁵ (quello che in didattica speciale viene chiamato il "metodo delle differenze"). Non si tratta di forzare queste persone ad ottenere il livello che manca loro (metodo compensativo), ma di aiutarle a valorizzare le loro differenti capacità espressive (multimodalità). Non si tratta di renderle simili alla norma (normalizzazione), ma di comprendere come esse possano diventare momento e possibilità di interrogazione per la norma, varco di apertura dello Spirito, scoperta dei tanti modi in cui si può dire, lodare e servire il Signore. Non si tratta di relazionarsi agli "attivi" come ad un gruppo di "altri" da accudire (separatezza), ma come a dei fratelli e sorelle dai quali possiamo imparare e con cui possiamo crescere (coevoluzione).²⁶ «Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra [... e] quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie».²⁷

Da qui il particolare cammino formativo che è stato pensato per il gruppo attivo del CVS. Si tratta di una metodologia che viene utilizzata in maniera ridotta durante i ritiri mensili che si svolgono (nel corso di un'intera giornata) durante l'anno. Mentre la stessa metodologia, in maniera più ampia e articolata, viene utilizzata nei 5 giorni di Esercizi spirituali.

Risuonano qui universalmente valide le intuizioni di Ignazio di Loyola, che al n. 18 degli Esercizi spirituali scriveva della necessità di adattare la proposta all'esercitando, in base anche alla sua dimensione intellettiva:

Questi esercizi si devono adattare alle disposizioni delle persone che vogliono fare gli esercizi spirituali, cioè alla loro età, istruzione o intelligenza; affinché a chi è poco colto o debole di fisico non si diano cose che non possa portare agevolmente e dalle quali non possa trarre profitto. Allo stesso modo, si deve dare a ciascuno secondo la misura in cui vorrà rendersi disponibile, perché possa trarne più aiuto e vantaggio. [...] Ugualmente, se chi dà gli esercizi vedesse che chi li riceve è di debole costituzione o di poca capacità naturale, per cui non ci si può attendere molto frutto, è più conveniente dargli alcuni di questi esercizi meno impegnativi.

²⁵ Cf. C.M. MARTINI, *Dare a ciascuno una voce*, Ancora, Milano 1981, 57. Accanto a questo, va ricordato il lavoro pionieristico, in Italia di R. RONDINI, *Handicap e comunità cristiana. Una esperienza: spunti di pastorale per gli Handicappati psichici gravi*, Elledici, Leumann (TO) 1986, 69-70: «Si tratterà non tanto di adattare ad essi la struttura dei ministeri, ma di ripensarne la struttura stessa, partendo da questi doni concreti che lo spirito santo concede a questi nostri fratelli nella fede».

²⁶ In particolare, su questo tema, in Italia, vanno ricordati i lavori di A. CANEVARO: dagli ormai classici della fine degli anni '70, al più recente *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione (per tutti, disabili inclusi)*, Erickson, Trento 2006.

²⁷ 1Cor 12,14.22.

Notiamo l'accento sull'esperienza della conversione di vita e sulla dimensione sacramentale.

Gli fa eco Luigi Novarese quando consiglia una differenziazione della proposta: «Possibilità formative ed apostoliche accessibili a tutti e possibilità apostoliche più impegnate e maggiormente responsabili per chi può». E ancora: «Attività per tutti e attività specializzata per chi può».

3.2. *Lo schema quotidiano: lode, prima lectio, rielaborazione con i cinque sensi, seconda lectio, Eucarestia, offerta della giornata*

Lo schema della giornata dei nostri Corsi è simile a quello dei classici Esercizi. C'è una guida (che è il predicatore) e un gruppo di animatori che supportano gli esercitandi. Il percorso si può fare con ogni fascia d'età, ma la nostra esperienza è principalmente con giovani e adulti.

Come intuito da Ignazio, è fondamentale «cambiare la casa dove si abita e prendere un'altra casa o camera» (n. 20). Gli Esercizi del Gruppo attivo del CVS sono tenuti nella già citata casa di Re al Nord, e - per quella che è la nostra esperienza - nella Casa *Salus Infirmorum* di Valleduogo, Ariano Irpino. La zona silenziosa, lontana dalla città, immersa nel verde, con un grande giardino, grandi sale, stanze comode, con bagno in camera, spazi riservati e tranquilli, aiutano tutti a entrare in un clima sereno e gioioso. Le persone che hanno un minimo di autonomia sono invitate a venire da sole, lasciando i familiari (come proposto, sempre nel n. 20 da Ignazio: «Tanto maggiore profitto trarrà quanto più si separerà da tutti gli amici e i conoscenti e da ogni preoccupazione terrena»). Nelle situazioni più gravi o là dove non è possibile lasciare da soli a casa i parenti anziani, sono invitati anche i genitori, che fanno in alcuni momenti il percorso con i figli e in altri momenti un percorso specifico per loro (quando i genitori vengono staccati, i ragazzi lavorano con gli animatori).

Non è un Campo scuola, sebbene le rigidità degli Esercizi classici siano smussate. Lo schema tipico delle giornate già lo (di)mostra:

- Lode
(preghiera del mattino);
- Prima *lectio*
(composizione di luogo, ingresso nella Parola, meditazione);
- Rielaborazione con i cinque sensi
(prima insieme e poi in piccoli gruppi);
- Pranzo, riposo;
- Seconda *lectio*
(composizione di luogo, ingresso nella Parola, meditazione);
- Attività con i cinque sensi o celebrazione specifica
(es. penitenziale o rosario);
- Celebrazione eucaristica;
- Dopo cena: attività ludica o celebrazione specifica, per es. adorazione
(a seconda di quello che si è fatto nel pomeriggio);
- Offerta della giornata
(preghiera della sera).

Si notino in prima istanza almeno cinque dati:

a) Tutto parte dalla lode e tutto termina con l'offerta di sé, perché, in *Principio e fondamento*, Ignazio ricorda che siamo nati per lodare, riverire e servire il Signore. E non esiste nessuno tanto povero da non essere capace anche solo con un grido di gioia e con delle mani levate al cielo di vivere questo dono di sé (e questo è specifico del carisma novaresiano: l'offerta della propria sofferenza).

La preghiera del mattino può essere anche solo un canto allegro prima della colazione, o una preghiera litanica, semplice, all'aperto.

b) *Notare bene*: Messa quotidiana; due catechesi/*lectio* al giorno; almeno un rosario comunitario durante il Corso; una liturgia penitenziale con confessioni individuali.

c) *Un'adorazione serale silenziosa*. Nel corso degli Esercizi, c'è sempre una serata in cui si dedica un'ora a un'adorazione eucaristica comunitaria silenziosa (un'ora intera di silenzio). Ricordiamo la preghiera del cuore, del respiro, ripresa dai primi cristiani e rilanciata anche come terza modalità di preghiera da Ignazio. Ricordiamo l'idea di una presenza fisica (noi) davanti ad un'altra presenza fisica (il Signore).

Durante l'adorazione del Gruppo attivo, il presbitero prende l'ostensorio e lo mette davanti all'altare. Uno alla volta, con musica classica leggera di sottofondo, i ragazzi vengono invitati ad andare davanti al Santissimo (che loro avvertono molto più di noi come Reale presenza), e fare un gesto come lo farebbero a un amico o a una persona amata. E qui inizia una mistica del cuore che tutte le volte ci fa riempire gli occhi di lacrime: c'è chi abbraccia l'ostensorio, chi lo bacia, chi si inginocchia, chi prega sotto voce, chi manda bacetti volanti, chi carezze: ognuno con il suo stile. Ognuno con il suo sentire.

Tutto questo già ci dice che sono veri e propri esercizi, che tanti di noi "normodotati" forse non saremmo in grado nemmeno di desiderare, ma che invece i nostri amici aspettano con ansia, chiedendoci già il giorno in cui rientriamo a casa: "quando torniamo a Valleluogo?"

d) *Il silenzio*. Sembra quasi un paradosso: saranno capaci di fare silenzio (durante le catechesi e soprattutto durante le celebrazioni) dei ragazzi con disabilità intellettiva, quando già non ci riescono dei ragazzi normali? La risposta è: sì, anche meglio di noi "normodotati". La domanda nasce solo da un pregiudizio, che va sfatato. Molti "grandi" che hanno lavorato con questo tipo di persone (H. Bissonier, J. Vanier,²⁸ lo stesso Novarese) ce l'hanno detto. Noi l'abbiamo sperimentato e ogni volta lo sperimentiamo. Il silenzio, paradossalmente, "noi" lo impariamo da "loro", cosiddetti disabili. E questo ci ricorda che la tenda interiore (la preghiera, l'incontro con il Signore) cresce nel silenzio e si nutre del silenzio. Perché il silenzio è il sacrario del mistero, custodito in ogni persona. E i nostri piccoli amici, questo mistero, lo avvertono meravigliosamente e lo sanno custodire con rispetto: dentro e fuori di loro. Provare per credere!

²⁸ Cf. tra i tanti testi, almeno: H. BISSONIER, *La tua parola è per tutti*, EDB, Bologna 1998; J. VANIER, *La comunità luogo della festa e del perdono*, Jaca Book, Milano 1979; IDEM, *La storia dell'Arca. Comunità da scoprire*, EDB, Bologna 1997.

e) *Il percorso dei 4/5 giorni.* Sappiamo, inoltre, che il fine degli Esercizi ignaziani è la ricerca di unità (in sé, con gli altri e con Dio) e la crescita umana e spirituale, attraverso un cammino di conversione.

Anche negli Esercizi del Gruppo attivo la scansione delle tappe giornaliera è segnata in questa maniera:

Primo giorno, vocazionale: *Dio mi chiama per nome e mi ama*

- consegna dei cartellini segna-nome a tutti, durante una celebrazione *ad hoc*;
- ingresso nel tema annuale;
- canto-guida (inno tematico, che tesserà il filo delle varie tappe);
- esperienza a contatto con la natura (dal creato al Creatore);
- attività per riconoscere i doni ricevuti e i doni propri;
- riconoscimento del Bene e rendimento di grazie.

Secondo giorno, penitenziale: *Dio è triste quando non sono buono*

- Consegna di un simbolo legato alla dimensione del peccato (rottura dell'amore e della fiducia);
- Esame di coscienza (scritto o con disegni, supportato dagli animatori) ;
- Liturgia penitenziale, che inizia nel buio e nel silenzio e termina con la luce, la gioia, la danza;
- Confessioni personali (al termine delle quali si riceve un simbolo della gioia e del perdono ricevuto).

Terzo (e/o quarto giorno): sequela ed eucarestia: *Gesù ci invita a seguirlo e a vincere la sofferenza con lui*

- Dal peccato al riconoscimento della grazia;
- Sono venuto al mondo perché ho una missione da compiere;
- Il valore salvifico della sofferenza;
- Dal dolore fiorisce la vita;
- Messa-festa.

Quarto (e/o quinto giorno): missionario: *Gesù è sempre con noi e ci dona lo Spirito per essere suoi apostoli*

- Giornata del carisma CVS;
- Anche noi siamo apostoli missionari;
- inviati a portare la gioia (partendo dalle nostre famiglie);
- Consegna di un simbolo-ricordo del percorso fatto;
- Liturgia del mandato;
- Consacrazione a Gesù per mezzo di Maria.

Il clima fraterno e gioioso consente questo percorso, che diventa di conversione anche e soprattutto per noi animatori e accompagnatori, mentre le vere guide (nell'essenzialità della fede) sono proprio i nostri amici del Gruppo attivo: mai stanchi, mai fermi, con intuizioni spirituali e mistiche che ci sorprendono sempre. Avremmo tanti episodi e ricordi da narrare, ma su questo, se mai, un'altra volta.

Rimaniamo sullo stile generale.

3.3. *Esercizi corporeo-spirituale: esperienza, dimensione affettiva, cinque sensi.*

Adesso è chiaro perché ci siamo soffermati a lungo nella prima parte sul fatto che gli Esercizi ignaziani partano dall'esperienza e siano imbevuti di esperienza; sul fatto che il discernimento è questione affettiva e non cognitiva; sulla centralità delle (e)mozioni per il cammino di crescita nella fede.

Gli Esercizi del gruppo attivo sono fondati sulla dimensione esperienziale. Tutto parte da esperienze fatte con i ragazzi. Anche la Parola di Dio (come torneremo a mostrare), per quanto (anche) *letta* è innanzitutto *vissuta*.

Se, come intuiva Ignazio, il percorso di conversione è anzitutto l'approdo ad un sentire che ci con-sola, ci riempie, ci fa stare bene; e l'abbandono del sentire che ci inquieta, ci disturba, ci fa stare male, allora è lo stesso percorso di Esercizi che aiuta le PcDI (e le loro famiglie) a fare questa svolta. Arrivano a Valleluogo con "mozioni" dolorose, ferite, senso di abbandono, inutilità, solitudine. Ripartono dopo aver scoperto (o riscoperto) che proprio i più piccoli, fragili, deboli sono al centro del cuore di Cristo e della Chiesa (quando è capace di ricordarlo).

Non si tratta di "scegliere", di fare un'opzione fondamentale con una decisione razionale. L'esperienza stessa degli Esercizi conduce al cambiamento del cuore e della vita, nella scoperta essenziale: *sono amato, sono amata. Posso amare, anche io.*²⁹

La valorizzazione del corpo è insita – come abbiamo visto con Ignazio – in una preghiera radicale, e la liturgia eucaristica ci aiuta a partecipare con tutto noi stessi al mistero (in piedi, seduti, in ginocchio), e con tutti i sensi, non solo vista e udito: mangiare il Pane, sentire il profumo dell'incenso e dei fiori, scambiarsi il segno della pace, accompagnare i canti con piccoli strumenti a percussione, cantare, muoversi processionalmente: tutto questo va valorizzato nelle liturgie degli Esercizi.

I cinque sensi, però, sono fondamentali anche per entrare nella Parola (mostreremo dopo come si possano utilizzare nella *lectio* e nella composizione di luogo) e per la rielaborazione personale. Ricordiamo come, nei nn. 121-126 degli Esercizi, Ignazio proponga una contemplazione sintetica che applica i cinque sensi a quanto già visto e meditato. Mentre il Beato Luigi Novarese suggerisce il lavoro in piccoli gruppi – oggi promosso anche dalla didattica speciale per l'inclusione – al fine di valorizzare meglio le potenzialità di ciascuno.

Questo è ciò che nei nostri Esercizi facciamo nei "lavori di gruppo" che seguono all'annuncio della parola. Gli esercitandi non vengono divisi in base alle loro disabilità, ma in base ai loro interessi, preferenze, abilità. Si creano quindi tre o quattro gruppi (a seconda del numero di persone), all'interno dei quali ci sono anche giovani "normodotati" oltre che animatori e adulti, che condividono l'esperienza con il gruppo attivo. I canali sensoriali (veri e propri linguaggi del corpo) vengono collegati alle potenzialità espressive che racchiudono: l'obiettivo

²⁹ Ci permettiamo, su questo, di rimandare ai nostri *Progetto di vita o trame di vita? Dalla soggettività progettuale all'intreccio di storie*, in «Catechetica ed educazione» 9 (2024) 1, 9-22; IDEM, *Dall'essere responsabili all'essere chi-amanti. Nell'universale umano, la particolare questione della disabilità intellettuale*, in «Catechetica ed educazione» 8 (2023) 1, 29-41.

dei laboratori è ri-presentare il contenuto del brano biblico in maniera appunto corporea.

3.3.1. Gruppo arte (*vista, tatto, eventualmente odorato*)

Qui si inseriscono quanti prediligono il canale visivo o manuale. Si disegna, si colora, si lavora con materiale adatto (adattabile) alle esigenze di ciascuno. Carlo, per esempio, utilizza solo colori ad acqua spalmabili con le mani e l'aiuto della mamma. Altri ragazzi con autismo amano strappare fogli e carta crespata, e quei pezzi vengono inseriti nella composizione. Giuseppe predilige il pongo e il das; altri preferiscono i gessetti. Chi può taglia e incolla tutto su grandi cartelloni, o su basi che creano vere e proprie installazioni, magari addobbate con fiori, foglie, bottoni, materiali di riciclo. L'importante è che tutti abbiano prima prodotto qualcosa di personale, in cui hanno espresso i propri sentimenti; che poi tutto questo venga assemblato, in modo che venga fuori un'opera d'arte in cui ognuno si riconosca; e che il prodotto rappresenti in maniera visiva la risonanza della Parola ascoltata, quello che ciascuno ha *sentito e gustato internamente*.

3.3.2. Gruppo danza (*udito, tatto*)

Qui si inseriscono quanti prediligono l'ascolto dei canti e della musica, si valorizza l'intelligenza cinestetica. L'obiettivo (soprattutto per i soggetti con più difficoltà intellettive, ma con possibilità di movimento) è di proporre dei lavori con canti gestualizzati, e in particolare – là dove è possibile (pensiamo in specie alla fantasia musicale e corporea dei ragazzi con la sindrome di down) – anche esperienze di danza. Lasciamo che siano i ragazzi stessi a inventare i gesti per accompagnare i canti, o le coreografie. Per chi è in carrozzella o ha difficoltà motorie, si possono utilizzare anche stoffe e teli da far muovere a ritmo.³⁰

Facciamo un esempio concreto: si tratta anzitutto scegliere un canto con un ritmo ballabile e un testo che rimandi al brano biblico letto e/o al tema della giornata. Si fa ascoltare una prima volta ai ragazzi il canto da seduti. Poi si lasciano i ragazzi liberi di muoversi nella stanza, e si osservano i loro movimenti ritmici, le prime mosse e piccole coreografie. Quindi si mettono i ragazzi in cerchio e si scelgono insieme i gesti per accompagnare le parole-chiave del ritornello (generalmente facile da memorizzare). Per esempio: "Dio". Come possiamo fare Dio? Qualche ragazzo potrà suggerire di indicare il cielo, qualcuno il cuore. "Lo abbiamo incontrato". Che gesto possiamo fare per dire che abbiamo incontrato Dio? Qualcuno magari propone il segno della pace, o mani si avvicinano. Insomma, l'importante è che non siamo noi a suggerire i gesti, ma a stimolare la loro creatività.

L'animatore, nella costruzione finale della danza, dovrà ricordare i gesti proposti dai ragazzi e... mano a mano che procede il testo del ritornello ricordare le parole/chiave, anticipandole appena rispetto al testo del canto. Sulle strofe si

³⁰ Rimandiamo ai nostri testi, citati nella nota 1, dove si potranno trovare numerosi esempi.

potranno anche lasciare danzare al centro liberamente alcuni solisti o coppie più abili nella danza.

Tutto questo consente non solo interiorizzazione con il corpo e con la voce, ma è già una vera e propria catechesi/meditazione sulla e con la Parola.

3.3.3. Gruppo teatro

Qui le possibilità sono due: con i ragazzi con disabilità intellettive più severe, si può rappresentare il brano biblico attraverso un mimo (e magari inserire la drammatizzazione nella liturgia eucaristica). I ragazzi con meno difficoltà cognitive e linguistiche possono fare una vera e propria attualizzazione di quanto consegnato dalla Parola, un po' come accade nella teatro-terapia e nel Teatro degli oppressi. L'obiettivo del laboratorio di teatro è mettere in scena i vissuti dei ragazzi e mostrare "in" essi possibili evoluzioni positive, che indichino la "presenza" di Gesù. Dunque, partendo dall'ideale e confrontandolo con il vissuto dei ragazzi, l'animatore intesse un dialogo con loro e chiede loro che cosa dovrebbe produrre la presenza di Gesù nella nostra vita; e - in negativo - quali sono le situazioni della nostra vita in cui non ve diamo la presenza di Gesù. Evidentemente, la conoscenza dei ragazzi, potrà facilitare la costruzione del dialogo e della rappresentazione. Facciamo un esempio: R3 dice che la presenza di Gesù produce amore e pace; ma (domanda dell'animatore) nella nostra vita è così? Per esempio... che cosa è successo tra R1 e R2? R1 dice che R2 gli dà fastidio in stanza, perché si alza presto al mattino e non lo fa dormire; R2 litiga con R1 perché a sua volta non si comporta bene; R3 litiga con R4 perché non ha dato una mano (come avrebbe dovuto) ad apparecchiare la tavola. Ecco la base del canovaccio per la prima rappresentazione, che porterà come titolo: GESÙ È NELLA PACE. È bene che tutti siano coinvolti nella drammatizzazione.

3.3.4. Altri elementi

Abbiamo visto con Ignazio come sia fondamentale anche l'alternanza di ombra e luce, freddo e caldo, interno ed esterno. Queste contrapposizioni (che esaltando il contrasto dei sentimenti e aiutano sia nella composizione di luogo che nell'interiorizzazione) sono molto utilizzate negli Esercizi con il Gruppo attivo, non solo (come anticipato) nelle penitenziali. Le raffigurazioni/rappresentazioni del peccato e del male sono sempre in nero, nel buio, accompagnate da musica triste; quelle del Bene sono sempre nella luce, colorate, accompagnate da sottofondi e canti allegri. Rimandiamo, per esempio, al percorso fatto con *Giuseppe, Re dei sogni*, in cui il passaggio dalla carestia all'Egitto è stato ricostruito in maniera fortemente simbolica, giocando appunto sugli spazi (Canaan, luogo stretto e buio; Egitto, luogo spazioso, luminoso) e sui passaggi (usciamo da Canaan con stoffe nere e riceviamo delle spighe di grano all'ingresso del luogo-Egitto).³¹

E, con questo, abbiamo già anticipato la modalità con cui è ripensata la composizione di luogo.

³¹ Cf. nota 1.

3.4. Ingresso nella narrazione e composizione di luogo

Abbiamo visto come Ignazio insista sulla *composizione vedendo il luogo*, su come debba essere considerata uno spazio concreto, in cui ci troviamo fisicamente presenti con tutti i nostri sensi. Non è un caso se l'esperienza ignaziana sia stata dall'inizio (e poi sempre più) connessa all'importanza della dimensione narrativa. La "conversazione spirituale" promossa dal recente Sinodo ne è una prova.

«Il linguaggio della narrativa è, in questo senso, il linguaggio dell'esperienza, proprio [...] della dinamica immersiva proposta da Ignazio di Loyola» - scrive Antonio Spadaro.³² Gli Esercizi non vanno letti o pensati, ma giocati: in essi dobbiamo immergerci come in una performance, continua Spadaro, perché solo così possono incidere nell'azione e nella vita. E, se questo vale per tutti, a maggior ragione vale per le PcDI.

Così, dall'inizio, negli Esercizi con il Gruppo attivo abbiamo pensato di valorizzare proprio la dimensione performativa della parola, la *performance/drammatizzazione* in cui i ragazzi stessi vengono immersi e coinvolti. Pedagogia infantile e didattica speciale ci hanno insegnato che per i bambini e per le PcD intellettiva è fondamentale non una progettazione per obiettivi, ma "per sfondi", giocata in senso narrativo. Un racconto come *leit-motiv* di tutta l'esperienza formativa. Questo perché la continuità narrativa (ma anche la novità, la freschezza, lo stupore) di una "storia" aiuta i ragazzi ad entrare nel (e a rivivere) l'esperienza proposta. Le scienze umane, dal canto loro, hanno mostrato come le narrazioni siano un condensato di esperienze emotive. Fondamentali nella prima infanzia, in maniera pregnante e chiara segnano nella mente le figure del bene e del male, tracciano il cammino della maturazione e della crescita, forniscono modelli di riferimento. E questo perché? Perché agiscono in maniera inconscia e potente sulla parte più profonda del nostro animo, la accarezzano con volti affettuosi e amici, o la rafforzano creando rifiuto e distanza nei confronti degli atteggiamenti negativi e nemici. Le narrazioni arrivano al cuore, perché il loro linguaggio non è astratto, ma simbolico-descrittivo. E lo è anche e proprio quando non ce ne accorgiamo.

Al bambino non devi "spiegare" le storie. Il bambino si appassiona alla storia e cresce con il crescere delle esperienze del suo "beneamino". Diciamo questo non perché i soggetti con disabilità intellettiva siano bambini (sarebbe un errore doppio: il bambino va aiutato a trasformare l'esperienza immediata in concetto; loro, no). Ma perché il linguaggio narrativo (mitico-simbolico) fa parte delle profondità originarie di ogni essere umano, indipendentemente dalla sua età o dalla sua capacità di concettualizzazione.

Da qui la costruzione dei nostri Esercizi. Proprio perché, a differenza del linguaggio logico/concettuale, quello narrativo presenta un filo conduttore esperienziale (che aiuta i ragazzi ad immedesimarsi nei "protagonisti" della storia presentata e dunque a "crescere" con loro e con le loro vicende), per costruire il

³² «*Non tantum lecturi sed facturi*» *Gli Esercizi spirituali ignaziani come modello di lettura del testo poetico inteso come spazio virtuale*, in «Studi urbinati» 82 (2021), 117-126: 120. <<https://journals.uniurb.it/index.php/studi-B/article/view/223/215>> (consultato 01.04.2025).

percorso catechetico e spirituale (durante l'anno e durante gli esercizi estivi) si sceglie un personaggio di riferimento, che serve per il processo di identificazione; e serve per entrare nei brani biblici scelti: e intorno a questo personaggio si scandiscono le tappe del cammino.

La ricchezza e la varietà delle esperienze raccolte sul territorio nazionale in questi anni ci ha convinti che non esiste un solo modo di sfruttare il metodo narrativo. È possibile partire dalla drammatizzazione di passaggi del Nuovo Testamento, oppure valorizzare figure-tipo dell'Antico, che diventano prefigurazioni simboliche dell'annuncio o della vita di Gesù. È possibile partire da 'parabole' (vissute come 'storie' ponte, per arrivare al cuore del messaggio che si intende far passare), oppure è possibile 'inventare' storie, come 'nuove' parabole, atte ad agevolare l'apprendimento dei contenuti catechetici. È possibile perfino partire da favole classiche e narrazioni fantastiche (che, come ci insegnano le Scienze umane, sono decisamente formative per lo sviluppo della personalità) e sfruttarle come introduzioni antropologiche, o meramente simboliche, per spiccare poi il 'salto' nel contenuto evangelico; ma è possibile anche usare storie meno 'antiche', legate in ogni caso alla dimensione fiabesca e al vissuto dei ragazzi.

Non possiamo, in questo contesto, dar conto di tutto. Torniamo, allora, sul filo del nostro discorso, per collegare la catechesi e l'annuncio narrativo alla composizione di luogo (e all'immersione in essa). Infatti, nella metodologia da noi utilizzata, non si tratta di "leggere" un testo (per quanto narrativo possa essere) ma di entrare fisicamente in esso, come anticipato, tramite una drammatizzazione, che consenta di fatto la ricomposizione del luogo. Se Ignazio poteva scrivere (n. 112): «Sarà vedere, con la vista dell'immaginazione, la strada da Nazareth a Betlemme, considerando la lunghezza, la larghezza, e se tale cammino sia piano o se per valli o pendii; similmente, osservando il luogo o grotta della natività, vedere quanto sia grande, piccolo, basso, alto, e come era sistemato», nel nostro caso si tratterà realmente di ricostruire strade, grotte, sentieri, o sfruttare alcune zone della Casa particolarmente adatte. Curare i particolari che possono aiutare a sentirsi dentro il racconto: vestiti, sottofondi musicali, scenografie, luci. Anche spostamenti fisici.

Generalmente noi animatori, insieme al predicatore, mettiamo in scena la storia di riferimento che introduce al momento della predicazione vera e propria. Un personaggio cornice (che può essere il predicatore stesso o un animatore) aiuta i ragazzi di volta in volta, sottolineando quello che accadendo, facendo loro ripetere alcune parole o gesti, invitandoli a seguire i personaggi (ecc.).

Un simbolo,³³ possibilmente "indossabile" (in modo da essere sempre portato con sé), viene consegnato all'inizio degli Esercizi e aiuta nell'identificazione con uno dei personaggi. E quindi veicola l'ingresso nella storia. Per esempio, se lavoriamo con *Giuseppe, re dei sogni*, tutti avremo una tunica colorata, o un simbolo dell'amore privilegiato del padre. Giuseppe va nel pozzo? Sarà costruito un

³³ Anche in questo caso dobbiamo sottolineare come, nel panorama contemporaneo, si stia rivalutando da diverse parti (filosofia, psicologia, antropologia, catechetica, pastorale...) il valore del 'simbolo, contro e oltre la logica dualistica e razionalistica della modernità. Il simbolo non ha bisogno di essere 'spiegato', ma è immediatamente 'compreso', perché 'in' esso, nel sovrabbondare del suo significato, in realtà "già sempre siamo", direbbe P. Ricoeur.

grande pozzo, e uno per volta ci andranno dentro anche i ragazzi. E così via. Ogni *lectio* corrisponde ad un pezzo di drammatizzazione. Segue la spiegazione dialogata da parte del presbitero e poi i lavori di gruppo. In altri casi, come anticipato, si sceglie una narrazione non biblica, da cui tiriamo fuori gli elementi simbolico-antropologici fondamentali, e a questi si collega un passo biblico.

Alla fine del percorso degli Esercizi, al termine della storia, sono i ragazzi stessi a drammatizzare quanto prima hanno visto rappresentato dagli animatori, diventando loro i protagonisti.

Ci soffermiamo su un solo esempio, raccontando quanto abbiamo fatto con la storia dei discepoli di Emmaus, che è stata la prima su cui abbiamo riflettuto in maniera sistematica, rispetto alla costruzione degli Esercizi.

3.5. Un esempio: In cammino con i discepoli di Emmaus³⁴

Ogni giornata/tappa è legata a:

- un passo biblico di riferimento (nello specifico, alcuni versetti di Lc 24), drammatizzato dagli animatori;
- un luogo in cui va svolta la tappa (luogo reale e simbolico insieme, come spiegheremo tra poco);
- un simbolo di riferimento;
- un'esperienza concreta da far fare agli esercitandi;
- delle parole/chiave (che verranno ripetute per tutto il giorno, come tormentoni, per aiutare i ragazzi nell'interiorizzazione; Ignazio ci ha insegnato l'importanza della ripetizione);
- uno o più canti con dei testi legati ai contenuti della tappa stessa;
- un momento di spiegazione/catechesi di quanto vissuto e ascoltato;
- dei laboratori attivi;
- la Messa (e/o un momento celebrativo);
- dei giochi formativi, legati al tema proposto.

Evidentemente la storia narrata nel capitolo 24 del Vangelo di Luca non ha bisogno di presentazioni. I ragazzi sono chiamati a 'identificarsi' con i discepoli di Emmaus, che diventano loro 'amici' e compagni di viaggio. Per favorire l'immersione, si distingue un 'luogo' per ogni tappa:

- I. il luogo-Gerusalemme (prima tappa);
- II. il luogo della delusione (seconda tappa);
- III. il luogo dell'ascolto (terza tappa);
- IV. il luogo-Emmaus (quarta tappa);
- V. il luogo-Gerusalemme... e oltre (quinta tappa).

A parte i 'luoghi', avremo anche dei 'tragitti' da fare, da un posto all'altro, proprio così come li hanno fatti i discepoli.

- I. Quindi, nella seconda tappa, i discepoli andranno via da Gerusalemme e tutti i ragazzi si sposteranno con loro... raggiungendo il luogo

³⁴ Cf. nota 1.

che rappresenta l'esperienza della sconfitta, della rabbia, della delusione, del peccato;

II. Nella terza tappa, proseguendo il cammino verso il luogo Emmaus, ci si fermerà nel luogo della Parola, dove i discepoli arriveranno seguendo l'animatore che rappresenta Gesù; e dove tutti i ragazzi si sposteranno seguendo (in processione, dietro la Parola) i discepoli stessi;

III. Tra la terza e la quarta tappa (possibilmente in serata) si raggiungerà, sempre seguendo i discepoli e Gesù, il luogo-Emmaus;

IV. Ad Emmaus ci si fermerà per la lunga quarta tappa, quella centrale, della scoperta e del riconoscimento del Risorto;

V. Infine, si tornerà 'di corsa' con i discepoli nel luogo-Gerusalemme, dove ci si interrogherà sul senso della 'missione': anche per noi, oggi.

Ogni spostamento proposto è insieme fisico e spirituale. Il predicatore, personaggio-cornice, aiuta dunque maieuticamente a fissare i luoghi di questo cammino di conversione, che termina con il mandato missionario: ognuno di noi insieme è discepolo e maestro. Ognuno di noi è chiamato ad essere come i discepoli di Emmaus (e ad andare dietro Gesù), ma anche ad essere come Gesù (e diventare apostolo per gli altri), "presenza che accompagna".

Abbiamo accennato anche alla presenza di simboli legati alle diverse tappe; vengono consegnati in piccolo ai ragazzi e vengono collocati in Chiesa in grande.

Durante la messa-festa finale, tutto converge, secondo uno schema che riassume il percorso delle giornate, recupera i canti e i simboli e ci ricorda che l'Eucaristia è sempre fonte e culmine della Chiesa.

Momento della Messa	Momento della storia dei discepoli	Simbolo	Canto
Canto iniziale			Inno: G. Cento, <i>Andiamo, corriamo</i>
Dopo il momento penitenziale	...tardi e duri di cuore... ...ma accolti da Gesù	Maschera felice, che andrà posta sotto l'immagine dei discepoli di Emmaus (sotto l'altare)	<i>Gloria</i>
Prima della Liturgia della Parola	...spiegò loro le Scritture	Una grande Bibbia, che andrà posta sotto l'ambone	<i>Celebrate (RnS)</i>
Alla fine dell'Omelia		Acqua benedetta: aspersione dei presenti: <i>che la parola in noi porti frutto come la pioggia...!</i>	<i>Come la pioggia e la neve</i>
Processione offertoriale	...il cuore che arde	Un grande pane, portato all'offertorio insieme a calice e pisside e ai lavori 'apostolici' fatti al mattino dai ragazzi. Il tutto viene posto vicino all'altare	M. Frisina, <i>Canto del mare</i>
Comunione	...lo riconobbero allo spezzare del pane		GEN, <i>Come fuoco vivo</i>
Ringraziamento	Pieni di gioia	Il celebrante distribuisce un ricordino finale, per tutti: con il quale ricordarci del tesoro che ci è stato dato... gratis! Sugeriamo: un'immagine dei discepoli di Emmaus	P. Fanelli, <i>Siamo tuoi</i>
Congedo	...senza indugio, di corsa... a Gerusalemme	La messa si conclude con un 'trenino', dietro i discepoli di Emmaus, sulle note del canto finale	G. Cento, <i>Corriamo per portare Cristo al mondo</i>

Qui si è lavorato molto, come è evidente, sulla dimensione simbolica e l'esperienza eucaristica. Un altro esempio che abbiamo editato è quello di Giuseppe dell'Antico Testamento, in cui invece abbiamo lavorato molto sulla dimensione narrativa. Il testo, infatti, è preceduto da due saggi (uno teologico e uno filosofico) in cui si spiega l'importanza del nesso esperienza/narrazione per vivere l'Incontro con Gesù e costruire la nostra Identità narrativa.³⁵

Ancora molto si potrebbe fare, immaginare, scrivere. Ci auguriamo per lo meno che queste pagine abbiano iniziato a trasformare il punto interrogativo del titolo in un punto esclamativo. E che le proposte di Esercizi spirituali per PcD intellettiva possano moltiplicarsi, anche al di là del Centro volontari della sofferenza:

Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza (Mt 11,25)

³⁵ Cf. CAPUTO - LIEGGI, *Dal dolore è fiorita la vita*; CAPUTO, *Premessa filosofica. Questioni antropologiche relative all'approccio narrativo*, 17-30; LIEGGI, *Premessa teologica. Ermeneutica narrativa e teologia: un dialogo fecondo*, 31-51. Cf. anche J. P. LIEGGI, *Per un'introduzione. La 'cornice' teologica della proposta educativa*, in A. CAPUTO - J.P. LIEGGI, *Il tesoro di Abdul e gli amici di Emmaus. Una proposta educativa pensata per gruppi con ragazzi diversamente-abili*, CVS, Roma 2011, 9-16.

Se noi viviamo soltanto dimensioni umane materialistiche, evidentemente non vediamo nemmeno la profondità della sofferenza psichica e lo scopo anche di questa presenza. Ma se ci incanaliamo nell'insegnamento e nel piano della salvezza, noi vediamo allora che [...] come abbiamo bisogno del mistico, come abbiamo bisogno dell'eremita, come abbiamo bisogno della persona che sia posta nell'attività apostolica, perché ognuna di queste categorie rappresenta la continuità della vita del Cristo, così abbiamo bisogno di queste persone [...], perché continuano e rappresentano la presenza di Cristo. [...].

Forse è proprio in forza della loro innocenza fondamentale e profonda che questi [fratelli], pur nella nebulosità che li circonda, protesi in continuo sorriso verso tutti, guardando fissi di fronte a sé, comprendono con facile intuizione, in una forma veramente impressionante, le cose di Dio.

Essi spesso realizzano, anche inconsapevolmente, la beatitudine: *beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio*. I loro occhi forse non si apriranno mai sui valori naturali che li circondano; vivono sulla terra senza conoscerla e senza subirne le contaminazioni; nulla però può attaccare il loro inserimento in Cristo che regna, che come un tesoro posto a frutto, segna un aumento graduale di grazia pari allo stato e lunghezza del tempo della minorazione stessa (Luigi Novarese).

Spiritual Exercises for the Persons with Intellectual Disabilities? From Ignatius of Loyola, through Luigi Novarese, to Today

► ABSTRACT

The article addresses the apparent paradox of offering *Spiritual Exercises* to persons with intellectual disabilities and demonstrates the feasibility and fruitfulness of this proposal. The analysis begins with the experiential and affective roots of Ignatius of Loyola's method, rather than its intellectualistic ones. It then considers the prophetic mediation of Luigi Novarese, a pioneer of these programmes for persons with disabilities. Finally, it describes the current methodology of the "Active Group" of the *Centro Volontari della Sofferenza*, which adapts the Exercises through narrative, corporeal, and multisensory approaches. It thus demonstrates a fruitful itinerary of human and spiritual growth, transforming a bold hypothesis into a consolidated and accessible practice, capable of revealing the spiritual wisdom of the "little ones."

► KEYWORDS

Centre for Volunteers for the Suffering; Ignatius of Loyola; Luigi Novarese; Persons with Intellectual Disabilities; Spiritual Exercises.

✉ annalisa.caputo@uniba.it